

Sopra l'Acanto degli ~~Antichi~~ scrittori  
greci e latini

La voce Acaro <sup>D</sup>, parola di greca origine e che significa spina, fu applicata dagli antichi scrittori a nominare molte e diverse piante spinose, nel modo stesso che a varie piante s'associa il nome di spina. Degli Italiari è l'epione di Francesco. Si scrive pure ora Acaro ed Acarita per l'appunto con certezza nostra ora spino ola spina. Dovendo scegliere la voce Acaro adoperate primamente da Tixerente (De Morb. mul. t. p. 614) ad indicare quegli arbustelli che hanno la gomma arabica (Mimosa galactica L.), da Teofrasto (Histor. plant. lib. 4, p. 3) otte questi, quelli pure che generano la gomma del Sengal e la catechu (Acacia se-  
ngal W., A. catechu W.) nonché l'Acaro spinoso (L. c. lib.  
1, p. 16); da Teofrone (Idyll. 1, p. 55), da Dioscoride (Mater.  
med. lib. III) e da Nicandro (Ethic. v. 645) l'Acaro molle  
detto da noi Bramavipina. La voce Acarita all'invece ha  
nella Teofrasto (L. c. lib. IV, p. 11) a nominare il cardo de-  
currens (Carduus arvensis Linn.); Dioscoride (L. c.) l'Acaro  
spinoso, il cardo predilecto di bianco (C. leucographus L.)  
e l'arabico (C. arabicus Vahl.). I Latini la chiamano solitamente  
nel gergo napoletano per nominare due piante erbacee, l'  
Acaro molle e l'Acaro spinoso, <sup>ma chi poneva Acanto altrove</sup> arbustello egiziano spinoso sempreverde a fiori bianchi, <sup>che</sup> Acanto <sup>de</sup> <sup>l'acanto</sup> che potrebbe essere una specie di Acacia. Questa piante tutta  
mai nota tempro quella medicina che sarebbe Virgilio  
nelle Georgiche cosa questi vespri:

“Quid tibi odorato referam sudantia ligno”

a Balsamagine, it hasat sepper froudoris auctor? ,

L'Heyne, Nijens conservator  
Antwerp coda open west.

D'Urquiza crede aperte prosp albergo la memoria militare, leggente qualche condannamento di una sua parata disegno di legge non lo poteva fare rispettare. (in Urquiza, alla legge come istituzione) D'impr allegato il signor ministro, per approvarsi al Consiglio, non ha potuto presentare un'altro. Il Consiglio non ha deciso nulla. Verrà poi, in un'occasione, di nuovo, agli altri scritti, che sono tante, e nel tive alcuni che si odono, giustificare il suo governo degli altri scritti, che sono tante, e nel rest potranno d'ora in poi, se farà qualcosa.

*che in qualsiasi*  
sempre tollerante borgognona; come  
per tutto in etate nostre, nè è ragionevole come dovrebbe esser l'Accanto ~~che~~ <sup>che</sup> ~~oggi~~ <sup>oggi</sup>

Le piante più conosciute dislocate s'acanto. Dai greci i pao' Dar  
latini, e da tutta sezione diffatto, sono, non l'acanto molle  
e l'acanto spinoso. Sono esse due piante erbacee, a radice  
vivere, ~~vitale~~, a foglie ~~lanceolate~~, alte delle quali ~~si~~ si alza il suolo e  
maggiori, alte ~~alte~~ su per un gambo ritto che termina  
in una folla e grossa spina. Di fiori, nient'ha foglie, e am-  
minate e punzicate. Si fanno nei luoghi sterili e incolti, e  
i luoghi umidissimi preferiscono a solatis. Due specie ne co-  
nobbero gli antichi, l'una d'quali chiamarono molle per-  
che ha foglie morbide, spinose e tenue spissi, l'altra  
spinosa perciò, frattagli delle foglie sue fioriscono in pun-  
ta acuta e in dentelli spinosi. Il più antico scrittore che  
desse all'acanto nome scelse come p' farlo Sciroto, negli  
Idilli, chiamando οχαρδος υποσ, che significa non solo  
umido e aquatile, p' ancora molle, tenue, spinose, verde.  
Questo nome, che si faua si accostamente ad apprezzare le  
qualità più notevoli dell'acanto, gli fece sorbato pure da  
Virgilio, che il parla ancora d'alti spietati non meno pro-  
prietà, come si parla d'seguenti versi:

"Vaccinum aut flax tacesterim nimis acantho;"

Georg. IV. 125.

"Ne roman molli jam tam tardebat acantho;"

C. c. 137.

"Et nobis dum Alcimedon Dico procula' fuit"

"Et molli nimis est austus amplexus acantho;"

Sol. III. 44.

"Mentaque rident' colorata furest acantho;"

Sol. IV. 18.

Or tutti questi nomi convergono perfettamente all'acanto molle  
de' moderni botanici, oppo' a quella pianta, che per carezza tocca-  
le raccorciante in segno che si avvistano di trovar nelle  
sue foglie intagliate sulle spigole zampe dell'orsa, porto  
il nome volgari di Beana o signa. La stessa parola nimen  
riputata da Virgilio nel priuso verso testé citata

"Nomen aut flax tacesterim nimis acantho;"

non molt'esa qui puto nello statto sento di riguardo nimis  
ed alto a legas chiuso, ma soltanto ad indicare la pre-

gloriosa) di questa piante o si lignea quella foresta o grasse  
pasture che ad alcuno piacque di chiamarne il nome delle  
nuove sorgenze eccitate o rallegrare con folti colpi d'aria-  
pri foglie vagamente frattagliate, sempre in movimento, e  
con istilo ritto e fiorito lo splendore delle ramure, i ruddori  
di colori che più non sono, e le vestigia indeboliti dei  
grandi scorvolgiamenti delle radici. E lo cupo verde  
del suo fogliame (per cui Pierio il barocco già Melanoplus,  
e più tardi il Miller Acarus nero) disteso a coprir  
quasi l'urna bruna vela i collauoi del suo scacchiere, ed i  
suoi fiori affollati in spica ritta e serrata come i carri  
del funerale egiziano, l'accordare colles melanocichli fantasie  
che quei bresci detolati e ispirassero, e gli salvoro il  
potito nome di piante delle rovine. Conosciuto dall'aut-  
tore più tardi, fatto per tempo lo sguardo dei culto-  
ri delle arti decorative, pur coi egli non intinti scrupoli ad  
imitare e ricoprir la natura nelle proporzioni non più  
leggivere per esilar varietà e vaghezza agli inventori los  
lavori, ne fecero delle piante vere delle piante le più favorite.

Nano Petrucci il giardiniere soncino co' gli chiganti col po' delle sue foglie for-  
mava i margini de' rigagnoli, i saggi e belli degli orti,  
gli uni delle mille fiorite preoccupando con opportuna  
potassione di far loco quella farina, che suggie terrasse  
e uocchia a tal fine (V. Plin. hist. nat. lib. XXXIV p.  
38). A quest'uso antico Virgilio in quel <sup>poem.</sup> <sup>11. orgo</sup> brano delle  
Georgiche, con racconto di quel uochitto di Taranto, che Di poca  
tura contento, e questa povera mia atta ai pacheti, mi espone  
sia alle nti, avendo <sup>me</sup> <sup>ne cura</sup> sempre, nasci l'indistinto <sup>11. orgo</sup>, mi  
ben callo orticello intorno a fiore a Donzella, e non indecina il  
richiamo di re, e sulla sua cipolla si al prezzo capolare <sup>11. orgo</sup>  
bandiron di <sup>più</sup> non corpare la parva menta, e asciule adova  
pma d'alti, e rosi primaticie, e quanti fiori in prisa via  
lante spuma in autunno. E quando il triffo seruo spugnava  
i salpi col gloria e staginava il coro delle acque, egli le  
ave ingannava a tornare le chiome aspettate del mille aranti,  
sgredendo quei il herto incedere delle Magioni e affettando  
all'opra il pigro arrivo del tempo e del'arci primaverello.

¶ intagliatore Del Latto scolpirano le foglie di questa pianta sulle ta-  
ge, sui vasi, e l'Altissimo Dio benediceva la ditta. Del resto Di Martino  
ne raccontava il prodigio ad ormai l'ignora complicito de'  
lor manioli. Le ricamatrici greche e romane festeggiavano Di-  
mento trionfante in oro la prosperità di che splendevano le vesti  
più decorose col sole in ricchi veli, per cui Virgilio <sup>descri-</sup>  
scive quelli riulissimi, che Enea portò a Didone, e che, Do-  
sso meraviglioso di Leda, d'arresto un giorno della bellissima  
fra le quali, era stato da <sup>Augusto</sup> Enrico da Minerva Troja, se-  
guendo il nuovo avante e gli incomodi interessi, nei carri  
" Et circum textum croce velarium acanthu "  
" Ornatae Regiae Helenae "

Ann. 1. v. 653.

Non ignoro che l'Aurante da Virgilio <sup>per</sup> Dotta voce, fu appunto  
per questo esposto, che ormai s'avesse al color dell'Aurante  
molti, dall'autore di una Flora Virgiliana, il Cardell,  
tenuto altro espo <sup>per</sup> questo, e rispetto angeli alle foglie D.  
sfo, ai fiori avrei <sup>Minervia</sup> della ~~classica~~ mitologica, e che anche per  
di recente l'illustre scrittore Della Flora Italica il cb. Bertolo  
ni in quella parte di essa che Dell'Aurante ragiona, avrà del  
pari a per quella stessa ragione non poterfi la pianta  
Dotta croce dat carmine Di Enea, riferire all'Aurante molla  
Di Decreti e di Virgilio medesimo. Ma qui, se mai non  
veggo, il Poeta non dice già il nome Di croce all'Aurante vero  
e naturale, piuttosto ad essa innanzitutto rappresen-  
tazione Del medesimo levata in ore interiore al vello di lana.

E meglio ancor lo " Et circum textum croce velarium acanthu "

Per l'altra <sup>parte</sup> <sup>che</sup> <sup>il</sup> <sup>color</sup> <sup>de</sup> <sup>una</sup> <sup>Flora</sup> <sup>di</sup> <sup>Virgilio</sup> <sup>non</sup> <sup>è</sup> <sup>croce</sup> <sup>per</sup> <sup>oro</sup> <sup>ma</sup> <sup>per</sup> <sup>gö</sup> <sup>argento</sup> <sup>e</sup> <sup>avorio</sup> <sup>dagli</sup> <sup>scultori</sup> <sup>Della</sup> <sup>goume</sup>  
<sup>mezzo</sup> <sup>velarium</sup> <sup>acanthato</sup> <sup>ritratto</sup>; come a questo punto medesimo resto di Scutellini;  
l.c. n. 715 e quello pur che interpretarono nel modo D. me narrato, si aggiunse  
l'Av. di Summae a raffigurare l'ogni statua quell'alta e scoppi. Della stessa  
invento erano erati Virgilio, la croce chiamata Di questo, che significa Dell'  
avor acantho. Mettono <sup>ogni</sup> <sup>sculptor</sup> <sup>pari</sup> <sup>clamoris</sup> <sup>levata</sup> <sup>in</sup> <sup>oro</sup>. Per le quali ragioni io pen-  
so <sup>conveniente</sup> <sup>che</sup> <sup>la</sup> <sup>croce</sup> <sup>del</sup> <sup>Scutellini</sup>, e col Dotta illustrazione Della prima Flora  
tenuta in oro, o la <sup>Flora</sup> <sup>Virgiliana</sup>, e commentatore accurato Di Plinio, il Prof. Fei,  
l'antiqui donati <sup>che</sup> anche nei sepolcreti nudi Virgilio non abbia avuto nei  
profumi l'aurante, mentre altre pianta, che l'Aurante Da suo steso chiamata molla  
poterà chiamarsi croce  
quanto più le bianche astre nella terra di tal colore.

più frequentemente nominato nei suoi maggiori poemi.  
Virgilio pure diceva in altra voce all'Acanto l'opitito di ridente, e  
cio' gli fu nelle Elogie, ovvero invitando la matita del figlio di ridente, e  
Pollione rimasino, che la tenne ~~esultante~~ per di ridente  
mentre offriva sia Dono al fortunato bambino, e scrisse cantiche alcu-  
ne, erranti esse, e nascere, e collocaria, ed acanto  
"At tebi prima puer resille rannunctula cultu"  
e Exarctus huiusque patruus non bacca tollens  
"Niatague ridenti collocaria favebat acanthus."

Cat. IV. 18.

Qui pure il Paulet si avvisa aver parlato Virgilio non già dell'  
Acanto nobile, si bensì Della ~~grana~~ <sup>grana</sup> acanthus L. per la sola ra-  
zione che a puro suo non potrebbe conversarsi all'Acanto  
nobilis l'opitito di ridente. Ma si vaga e varia è il significato  
di questa voce, che pure <sup>ha</sup> Danti <sup>grana</sup> tenuta locutio ad una erat-  
titudine di pianta diversa, e i Latini lo usavano a significi-  
cato bello, grazioso, candido lecente, le quali espressioni potreb-  
bero pure appartenere con uita, se non ai fiori, alle foglie d'Acan-  
to, locali confessi pure il Paulet, come quelli che stanno bez,  
bez e sanguine uindi e in graziosi intagli leggiadramente  
sculptati, potrebbero meritare all'intero piacere. Di cui for-  
muno il puro costante ornamento, l'appellativo Dato da Dal  
poeta. E ch'essa per pur vaghetta felicem lo prova pure  
che tutti altri il santo fattone. Dagli <sup>scultori</sup> antedicti furo dai primi  
tempi Dell'arte, e come essa abbia parte uocazione all'antico  
e culto culto d'incantare il capitello corinio. Un'affettuosa  
nutrice prodotta per accorte le giovanette, cui temea uerba di  
madas, e volendo qual'ultima prova di temeraria farar a's  
mariti della. Detto dono giovarsi ornamento, di cui questa  
più si giova, li accuccio in un canestro, e ponutte oli'  
ell'ear li ricopri d'una soia, e questo amorevole accor-  
mento di sua pietà degno tosto non vide egli di uento,  
che presentava tosco sul terraneo della forcina. Come  
glorioso rigoso la pianta all'aprirsi Della stagione, ed  
impudicum le foglie nel loro capore dal sovrapposto canestro,  
le uiscese d'ogni lato e talora rigolistiche son sotto al socco  
che il rigoglio, dagli oti del quale novellamente inspa-  
ciate

ciate, s' incurvarono, s' arretrarono, s' innalzarono, s' alzò il pomo del dito delle  
 signate loro, perniciose se ne venne ragione che maggiore corona. Ora  
 volle fortuna che di là passando l' architetto Callimaco scrisse  
 legge, indicata il greco pugio composto ad uso da quelle foglie  
 arricciate, e si gherì pugno, che trionfò non sol partito per  
 l' arte sua volgile ad ornamento della colonna coenitiva ingloria-  
 lassandroni, s' amputasse. Fu D' allora, al Dì d' Nostro, narrato  
 di questo incidente, che le foglie d' acanto si arretrassero al  
 quelli d' palmi, d' incisa, e altri che pregavano priores  
 e ornamenti d' architettura. Più tardi però gli scultori  
 gotici, angioini, l' Acanto accolse più piacevole. Di pigliare a mo-  
 dello D' loco ormai le foglie dell' Acanto spicce, ma gl' inta-  
 gli di queste più rigidi, più stretti, più serrati d' aggrappo non  
 hanno di ferire la stessa fitta, la pugnacolosa, la ritorcida  
 o la gracia. Dell' altro, se non che le foglie accapponi dell'  
 Acanto annunciate già da Callimaco, e da lui introdotte nelle  
 arti, passano a copiarne il modo in maniera tutto la scuola  
 per qui nesse disgrazie, che da quei secoli l' usaro nelle loro  
 decorazioni, perdettero assai della natura lor leggenda e gli  
 intenti di appiaggiocarne l'affascinante nella <sup>forma</sup> bellezza, e l' os-  
 caprone, nel numero nell' arredamento, da non poterarsi sovraccaricare che  
 a stento la pianta che dovebbero ritrarre. Né è sol l' Acanto,  
 ma quel tenute <sup>di</sup> malata sorte di borgogna scritta in altre le  
 molti exegisti sue forme, ma a la Duria e il Lame e  
 l' Olbia e il Loto e il Capriavero <sup>quanto</sup> sono le piante e i  
 fiori disperati come simboli sulla arte, potrebbero ad equal diritti  
 to lamentare il golfo questo ricatto alle ingenuus loro falleze. Dall'  
 mal gusto e dalla <sup>disegno</sup> approssimativa di coloro che ignoravano l' avic-  
 soria d' migliorarle. Ehi e guai, che di quelli al certo operai  
 utile all' arte chi si arrivasse di rifare dal vero il Disegno delle  
 piante più opportune all' ornato, pubblicandone in aggiorni veri-  
 tate e fatti, le quali per quella primitivitate, che a tutto stando  
 si acquistassero le rappresentazioni etatte di ciò che è vero subli  
 bugiardo e convenzionali, sarebbero ben presto il bando a quelle  
 che ora hanno avuto indiettare. Trattati degli ornamenti, facen-  
 dovi <sup>lavoro</sup> di primi giunti la spiegata Disegna.

Trai poi l' Acanto il nuovo sarà più probabile, come tocarà.

nel principio, da' una parola greca che significa spina. Poco  
altri mitologi e lessicografi scrivono originare il medesimo dal  
quello di una Ninfà, secondo altri di una regia fanciulla chia-  
mata Spina, che per non so quale ventetta o capriccio d'altri  
nume sfortunato n'ebbe i propri amori ed inviso degli altri, furono  
trasmessi nella pietra dell'equal nomen.

Con ciò però fino a quella <sup>parte</sup> che mi venne data di raccontar e di con-  
mentare le quelli pietre si ebbe a di nobilità pi' antiquate  
qual' è l'autore di Toscoto, di Diotocrito, di Nicandro, di Virgilio,  
di Columella, e intramuti i Plinii e di Petruvio, che tutto si-  
ni più in altro di tipo pietre comune sotto ripetute sono la Brancospina.  
~~che fu l'amor di un argomento, che pregeva poco e di letteratura e~~  
~~d'arte e di scienze e le ammira come che sia opere di loro, facendo~~  
amor qui concorre come tutte di giorno s'hangano con vic-  
endevoli agiti, non mai fò gabb al giorno, ~~per~~ che s'è fatto  
genere di vecchi, che que duri archeologhi, now <sup>to</sup> at tutto  
furto di credita. Chi anzi potrebbe credere <sup>intanto</sup> a tali giovani  
piuttosto che a giusta e facile intelligenza di latini latini e greci, che vanno  
per le mani <sup>il tempo e i nomi dei famosi</sup>, se alcuni e altri in i no-  
mi degli spiri naturali ~~che~~ indicati nelle immortali loro  
opere, ~~e~~ <sup>si pigliano</sup> il praticante lavora di togliere e mettere i  
nomi volgari e latini pi' con che quelli nelle varie lingue si  
compono perfettamente, e questi nomi <sup>i</sup> ammirano  
buonissimi nelle edizioni dei testi determinati all'integrazione.  
Diciassi pur chempio, come osi a tracciò l'iscrizio che Virgilio  
ha disegnato Adelio, quello che Plinio citiamo <sup>Supposto</sup>; qual  
poco <sup>il nome</sup> ~~è~~ <sup>il nome</sup> di Ovidio, l'Aufidio di Liceo; qual pietra  
dopo poeta et Moly et il Nepenthe d'Onore, quale la Natura,  
la Città, la Cotta, la Cotta, ~~et~~ <sup>la</sup> ~~Natura~~, et il letto di Virgilio; il balano  
Dorato, l'Arco, il Perdicis e var' altre di Plinii; quale la  
pietra in cui Ovidio corseste Adone, Circeo, Perse, Dafne,  
Grauio. Eppi è facile appropi quanto non simile letricimulo  
di nomi agevolatissimi ai disegnoli <sup>l'intervento</sup> ~~la costruzione~~ del testo,  
tuttelli d'invitato i maestri obbligati fuisse ad accollarsene  
in ambagi enigmatici dimenticando insieme a' singolare curiosità  
degli almoni, e compatta errori ed incertezze infinite a  
quei traccereti, conservatori e lessicografi, che ignorai dell'

oggetto significato. In alcuni vocaboli scelti solo al naturalista, e quindi per dilettanti. Danno spiegazioni, anche i più dotati, in solenni accreditati-stenograzi. Di quel caso parla il tango spagnolo salgono una tel poesia (andante) in tre libri. Di questo modo, se non mi inganno, c'è verso di sonetto agli quali fanno faccia, e questi hanno quattro disti: nelle latture accademiche, come chi i fatti di fatto di questa, ha ben inteso.